

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

a cura di

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI
2015

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

Impaginazione: Laura Iodice

In copertina: Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

A pagina 1: Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni
San Vitaliano (NA)
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

ANTONIO V. NAZZARO

PAOLINO DI NOLA
E L'ARISTOCRAZIA CRISTIANIZZATA DEL SUO TEMPO

1. *Nota biografica*

Ponzio Meropio Paolino nacque intorno al 355 a Bordeaux da una ricchissima famiglia cristiana di rango senatorio, che aveva immensi possedimenti in Aquitania, in Italia (a Fondi e a Nola), e forse anche in Spagna. Nel 378 il giovane Paolino lascia Bordeaux per Roma, probabilmente per succedere a suo padre nella carica di senatore; ricopre una non meglio nota magistratura curule che gli apre l'accesso al senato. Il poeta e retore Ausonio, che Paolino considera come suo «patrono, precettore, padre», lo avviò all'attività forense e, grazie alla carica di precettore di Graziano, figlio di Valentiniano I (364-375), gli facilitò la carriera politica, come il Nolano non mancherà di ammettere con lealtà. A Roma percorse le varie tappe del *cursus honorum*: fu edile, pretore, senatore e, forse, console. Dal 379 al 381 fu governatore della Campania (*consularis sexfascialis Campaniae*: sei littori accompagnavano il governatore portando i fasci con la scure), e, invece che nella capitale Capua, fissò la residenza a Nola, dove aveva delle proprietà. A questo periodo risale la sua devozione a S. Felice prete, la cui festa il 14 gennaio attirava a Cimitile folle di pellegrini provenienti dalle diverse regioni dell'Italia meridionale¹. Su questo soggiorno, come sulle successive tappe del suo pellegrinare, Paolino ci fornisce informazioni utili, anche se in genere vaghe e allusive, in quella sorta di profilo autobiografico che schizza nel XIII natalizio (carne 21), nel quale al venerando patrono Felice il monaco nolano attribuisce con gratitudine la ricchezza della vita presente e la speranza di quella futura.

L'esperienza nolana è interrotta nel 382 dall'assassinio dell'imperatore Graziano strangolato a Lione il 25 agosto 383 da Andragazio, *magister equitum* dell'usurpatore Magno Massimo, che si diede a perseguire i fautori dell'imperatore ucciso. Al periodo di torbidi, susseguente all'usurpazione di Massimo, che ebbe preoccupanti ripercussioni sulla famiglia di Paolino, è da riferire dunque il suo precipitoso ritorno in patria. La permanenza in Aquitania dovette, però, durare poco, se è vero che subito dopo, lo ritroviamo *peregrinus* al di là della montuosa catena dei Pirenei nella vicina Spagna. Il primo breve soggiorno spagnolo è segnato da un evento di capitale impor-

¹ Cfr. NAZZARO 2011, pp. 197-226.

tanza nella vita del non ancora battezzato Paolino: le nozze, celebrate probabilmente a *Complutum* intorno al 385, con la nobildonna Terasia, che portò al marito una ricca dote ed esercitò un influsso non trascurabile sul suo cammino di perfezione religiosa. Dopo il matrimonio la giovane coppia si trasferisce in Aquitania, in riva all'Atlantico e vi resterà fino al 389. Dopo il battesimo ricevuto dal vescovo di Bordeaux, Delfino, e, probabilmente, in seguito alla morte del fratello, nella quale non meglio identificati calunniatori tentarono di coinvolgerlo², Paolino, preoccupato per i pericoli minacciosi che incombevano su di lui e spossato dalla defatigante vita pubblica, nell'autunno del 389 torna in Spagna, per vivere colà una più riposante vita di campagna e dedicarsi alla contemplazione e alla preghiera. A *Complutum*, l'odierna Alcalà de Henares, la vita dei due sposi cristiani è allietata dalla nascita di Celso, ma è anche messa alla prova dal dolore per la sua precoce scomparsa a soli otto giorni. Questo evento deve aver accelerato la decisione di vendere i propri beni e di realizzare il progetto di vita ascetica, accarezzato da tempo. Nell'epistola metrica ad Ausonio del principio dell'estate 393 Paolino conferma la volontà di rimettere in deposito a Cristo le sue ricchezze e, l'anno successivo, quando l'annunciata liquidazione delle proprietà fondiarie stava per essere messa in pratica, Ausonio, ormai rassegnato, si augura che l'amato discepolo smetta di vagabondare per le straniere terre della Spagna e sospenda il progetto di smembrare tra cento padroni i vasti possedimenti ereditati dal padre.

Venduti i beni e distribuito il ricavato ai poveri, Paolino e Terasia decidono di vivere, come fratello e sorella, il loro ideale ascetico e monastico in una totale adesione a Cristo e al Vangelo, presso la tomba di Felice a Cimitile. Nel 394 i coniugi si stabiliscono a Barcellona, nella cui chiesa, il 25 dicembre, Paolino è ordinato sacerdote dal vescovo Lampio, incitato a gran voce dalla folla. Paolino accetta a condizione di non essere legato per sempre alla Chiesa di Barcellona³. Dopo la Pasqua del 395 Paolino e Terasia abbandonano la Spagna, raggiungono l'Aquitania, dove vendono le loro proprietà e dal porto di Narbona salpano alla volta dell'Italia. Sbarcato in un porto dell'Italia centro-settentrionale, Paolino passa per Roma dove riceve un'accoglienza fredda da parte di papa Siricio, contrario al movimento monastico. All'ostile indifferenza del clero romano e del papa si contrappone l'entusiastica accoglienza e la *sedula sollicitudo* ricevute a Nola da parte dei vescovi, del clero, e dei fedeli della Campania. Giunto alla fine dell'estate 395, Paolino pose la dimora presso il santuario di S. Felice a Cimitile, dove organizzò una comunità ascetica, che chiamerà *monacha fraternitas*, mentre all'edificio darà spesso il nome di *monasterium*. A Cimitile si riunì, intorno a Terasia, anche un gruppo di donne consacrate all'ideale ascetico, che vivevano in un'ala appartata dell'edificio-monastero.

All'inizio del nuovo secolo la pressione dei barbari ai confini dell'Impero romano diventa sempre più incontenibile: si muovono per primi i Goti che, sotto la guida di Alarico, vengono affrontati e vinti da Stilicone prima a Pollenzo e a Verona (402) e poi a Fiesole (406). E alla fine di quest'anno una nuova ondata di barbari (Suebi, Alani, Vandali e Burgundi) travolse l'Italia settentrionale, la Gallia e la Spagna. Per

² Cfr. PAUL. NOL. *car.* 21, 416-20. DESMULLEZ 1985, pp. 35-64, sostiene che la morte del fratello di Paolino sia da collocare nel periodo dell'usurpazione di Eugenio ai danni dell'imperatore Valentiniano II, e cioè dopo il 393.

³ Cfr. PAUL. NOL. *epist.* 3, 4.

fronteggiare la drammatica situazione, Stilicone patteggiò la pace con Alarico, per cui, accusato di tradimento, fu ucciso nel 408.

Alla vigilia di questi drammatici eventi, la cui eco è avvertibile nei *Carmina*, Paolino aveva intrapreso la restaurazione delle vecchie costruzioni intorno al santuario di S. Felice, in onore del quale poi innalzerà una nuova basilica (402-404). Tra il 409 e il 410, se non prima, Paolino successe al vescovo Paolo sulla cattedra episcopale di Nola⁴, mentre minacciose nubi si addensavano sull'Impero. I Goti di Alarico, infatti, saccheggiarono Roma nel 410 e, successivamente, devastarono la Campania e, secondo la leggenda riferita da Gregorio Magno, fecero prigioniero Paolino e lo portarono in Africa⁵.

Giorgio Otranto ha confermato l'impressione sulla povertà delle fonti storiche e sulla conseguenziale difficoltà di saperne di più sull'attività di Paolino durante l'episcopato⁶. Lo stesso problema si pone per il movimento monastico nolano: non ci è dato di conoscere - osserva Salvatore Pricoco - «quali istituti autoritativi operassero a Nola, se la comunità derivasse ogni forma di coesione dal fondatore, dal suo prestigio, dal suo carisma [...] chi accudisse alle esigenze conventuali e come fossero ripartite le mansioni, se vi fossero criteri di ammissione e sistemi di correzione, come si conciliassero la solitudine e le rinunzie con la continua presenza di ospiti e di pellegrini». Anche la definizione di *monachus* va riempita di nuovi contenuti, se è vero che Paolino non fu mai monaco secondo l'accezione tradizionale del termine, «cioè di un religioso appartenente a una corporazione e obbediente non solo a un ideale etico-religioso, ma anche a un codice scritto e perentorio»⁷.

È certo che il Nolano si trovò, suo malgrado, coinvolto nelle dispute teologiche che travagliarono la Chiesa nei primi decenni del V secolo (la controversia origenista e quella pelagiana): gli antagonisti di quelle dispute erano tutti ugualmente suoi amici. Ed è, altresì, vero che la sua *auctoritas* dovette essere universalmente nota, se l'imperatore Onorio gli fece presiedere a Spoleto, il 13 giugno 419, un sinodo generale di vescovi per comporre la vertenza, sorta fra Bonifacio ed Eulalio, alla morte di papa Zosimo (26 dicembre 418), per la successione al pontificato⁸. Nel 430 nella città di Ippona, assediata dai Vandali, muore Agostino. L'anno seguente, il 22 giugno 431, si spegne Paolino, che viene sepolto presso la tomba del patrono Felice.

Paolino e Felice vegliarono sulla comunità nolana per quasi mezzo millennio, finché tra l'VIII e il IX secolo i principi longobardi (Arechi, Sicone o Sicardo non sappiamo) non ne trafugarono il corpo per portarlo nella cattedrale di Benevento, capitale del ducato. Da Benevento le spoglie mortali di Paolino presero la via di Roma, dove l'imperatore Ottone III intorno al Mille le collocò nell'isola Tiberina: l'imperatore aveva ricevuto dagli stessi beneventani le spoglie di Paolino in luogo di quelle di Bartolomeo da lui richieste. Per quasi un millennio le spoglie di Paolino restarono a Roma, fino alla metà di maggio del 1909, quando papa Pio X le restituì alla comunità di Nola⁹.

⁴ Terasia muore tra il 408 e il 413-415, poco prima o poco dopo l'elevazione all'episcopato di Paolino.

⁵ Su questa leggenda - alla quale si riconnette l'origine della nolana festa dei gigli - cfr. SANTANIELLO 1983, pp. 221-249.

⁶ Cfr. OTRANTO 1998, pp. 35-58.

⁷ Cfr. PRICOCO 1998, pp. 59-91.

⁸ Cfr. PISCITELLI CARPINO 1989, p. 22-23.

⁹ Su questo avvenimento cfr. RUGGIERO (a cura di) 1990.

2. *L'ideale ascetico-monastico di Paolino e Terasia*

Non rientra nei fini di questo Convegno internazionale lo studio e l'approfondimento dell'interessante produzione poetica di Paolino, che ci ha lasciato 33 carmi (ivi compreso l'originale *corpus* dei *carmina natalicia* in onore di S. Felice)¹⁰, nei quali il poeta ha sapientemente rivisitato e cristianizzato i tradizionali *genera* poetici. Né rientra nei fini di questo Convegno lo studio letterario e dottrinario delle 51 lettere¹¹, che contengono pagine di esegesi scritturistica e interessanti spunti teologici, sebbene Paolino non possa essere *stricto sensu* definito né esegeta, né teologo, e costituiscono una fonte importante per lo studio dell'ideale ascetico e monastico in Occidente. Il carteggio tenuto da Paolino con le personalità religiose più eminenti del suo tempo è (insieme con i *carmi*) una preziosa fonte per la ricostruzione storica della vita sociale e religiosa di una comunità civile e monastica dell'Italia meridionale tra la fine del IV e il primo trentennio del V secolo, intendo Nola e il suo *coemeterium*, che Andrea Ruggiero definì con l'icastica formula *Nola crocevia dello spirito*. Esso ci offre, altresì, informazioni importanti sui vescovi che siedono sulle cattedre episcopali della Gallia all'inizio del V secolo, e su tanti personaggi, noti e meno noti, dell'epoca; sulle costruzioni da lui realizzate a Cimitile, tra il 402 e il 404, e a Fondi, e su quelle quasi contemporanee di Sulpicio Severo a *Primuliacum*, presso Tolosa in Aquitania. L'epistolario è, infine, la storia di un'anima, l'autobiografia spirituale di un grande proprietario terriero della Gallia romana, che nella *sequela Christi* ha fatto della povertà e della carità il fondamento della sua vita ascetica.

Il succinto profilo biografico più sopra schizzato ci presenta Paolino come un rappresentante emblematico di quell'aristocrazia romana (senatoria, agraria e latifondista) divenuta cristiana, che considera come suoi più alti titoli di nobiltà l'*humilitas* e la *paupertas*, che hanno ormai sostituito il casato e la ricchezza. Questa nuova aristocrazia cristiana, sperperate in elemosine e in attività evergetico-caritative enormi ricchezze, abbraccia la vita ascetico-monastica, e ciò facendo, mette letteralmente in ginocchio l'economia e l'organizzazione statali e contribuisce - insieme con le invasioni e i saccheggi delle genti barbariche - al collasso dell'Impero romano e al sorgere della nuova realtà politica dei *regna* romano-germanici. Per due o tre generazioni si ha l'impressione di muoversi su sabbie mobili: uomini ricchi e potenti, travolti da repentine conversioni, mettono in liquidazione ingenti patrimoni. Come s'è accennato, Paolino, gran signore delle Gallie, avviato a brillante carriera, colpito da una profonda e irreversibile crisi di coscienza, rinuncia all'improvviso ai beni e alla carriera e si riduce a vivere da eremita, prima a Barcellona, poi presso la tomba di S. Felice nella campagna nolana. Palladio nell'*Historia Lausiaca* (419-420) ci offre un ampio campionario di proprietari che rinunciano ai loro immensi latifondi, come fanno le due Melania (nonna e nipote). A ciò si aggiungono le crisi religiose individuali: grandi famiglie scompaiono all'improvviso, perché gli ultimi rampolli sono preoccupati di salvare la loro anima. La messa all'incanto di latifondi, fonte di vita per centinaia e migliaia di persone, provoca gravi rischi per il reddito collettivo. Dal punto di vista economico

¹⁰ I carmi sono leggibili nella traduzione italiana di RUGGIERO (a cura di) 1996.

¹¹ Le lettere sono leggibili nella traduzione italiana di SANTANIELLO (a cura di) 1992.

quello che si verificò nella seconda metà del IV e nei primi decenni del V secolo fu un suicidio finanziario: una colossale dispersione di patrimoni fondiari con forti cali di rendite, che crearono un vuoto spaventoso nell'economia generale¹². È ben vero che la legislazione tardoimperiale, contravvenendo al concetto di piena libertà nell'esercizio domenicale sancito dal diritto romano tradizionale, poneva dei veti all'alienazione dei patrimoni fondiari delle grandi famiglie, che rappresentavano delle unità prediali di stabile rendimento, il cui sfascio avrebbe compromesso la stabilità produttiva e finanziaria dell'impero, ma è altrettanto vero che personaggi come Paolino di Nola, Ambrogio di Milano e Pammachio ricorsero a ogni espediente per disfarsi dei loro patrimoni e disperdere le somme ricavate in opere di beneficenza. E ciò fecero non solo gli eredi maschi delle grandi famiglie, ma anche le donne, in genere vedove in età ancora molto giovane (come Melania seniore), che reclamavano una completa libertà e una piena autonomia. Sono le donne monache e pellegrine che pullulano nel periodo tra il 370 e il 450, un ottantennio che segna il trapasso dal vecchio al nuovo mondo storico-sociale. Esse abbracciano la vita monastica, fanno pellegrinaggi in Terrasanta e cantano di notte le lodi di Dio, diventando così 'cicale delle notti'¹³.

La pratica ascetica, antecedente o conseguente la conversione, riguarda spesso anche le coppie di sposi, che numerose tra il IV e il V secolo decidono di vivere insieme in povertà e in continenza come fratello e sorella. Vorrei in questa sede citare almeno due coppie straordinarie: Melania Iuniore con Piniano e Paolino di Nola con Terasia, accomunate dalla stessa provenienza aristocratica e dalla stessa dolorosa esperienza della morte dei figli.

Morti i loro due figli, Melania e Piniano rinunciano per sempre al desiderio di avere eredi e abbracciano la vita religiosa. Per realizzare in pieno il progetto monastico, essi, fronteggiando con successo la violenta quanto giustificata reazione dei parenti di Piniano, alienano i loro beni e liberano gli schiavi. Della gran massa di schiavi emancipati, ben ottomila seguirono e condivisero la vita degli antichi padroni, gli altri preferirono passare al servizio del fratello di Piniano, che li acquistò per la somma di tre monete l'uno¹⁴. I coniugi si spostano verso il Sud dell'Italia, si fermano a lungo nei loro possedimenti in Sicilia, si spingono verso l'Africa e poi verso l'Asia. Melania fonda monasteri e ospizi sino a ridursi in miseria; i coniugi, pur vivendo in case separate, non si separeranno mai.

Il rapporto di Terasia e Paolino ha sfumature, che Cettina Militello definisce più immediatamente e direttamente «amicali»¹⁵. Le nozze con la nobildonna spagnola rappresentano l'inizio di un cammino di perfezione, che condurrà Paolino alla conversione (e al battesimo) e i due coniugi a una congiunta salvezza spirituale¹⁶. I loro primi anni sono segnati da un autentico ideale umanistico: le lettere, la poesia, l'amicizia e lo scambio epistolare con Sulpicio Severo e Ausonio, il maestro, che alla inquietudine

¹² Cfr. SIRAGO 1986, pp. 25-26.

¹³ Girolamo esorta Eustochio a cantare le lodi di Dio anche di notte, periodo di silenzio e maggior raccoglimento: cfr. HIER. *epist.* 22, 18 *esto cicada noctium*. I Greci percepivano come melodioso il monotono e irritante frinire della cicala.

¹⁴ Cfr. PALLAD. *Hist. Laus.* 61, 5.

¹⁵ Cfr. MILITELLO 1992, p. 289.

¹⁶ Cfr. PAUL. NOL. *carm.* 21, 400-403: *Illic me thalamis humana lege iugari/passus es ut vitam commercare duorum/perque iugum carnis duplicata salus animarum/dilatam unius posset pensare salutem*.

di animo, propria di Bellerofonte, e al nefasto influsso esercitato su di lui dalla moglie attribuirà la responsabilità dei mutati interessi dell'antico allievo. In maniera recisa Paolino ribatte: *Non anxia Bellerophontis/ mens est nec Tanaquil mihi, sed Lucretia coniunx* (carm. 10, 191-92). Insomma egli non è come Bellerofonte, che andò vagando fuori di sé lontano dal consorzio umano, e la moglie può essere assimilata non a Tanaquilla, l'ambiziosa moglie di Tarquinio Prisco, ma a Lucrezia, la virtuosa moglie di Tarquinio Collatino. La morte del piccolo Celso - come s'è detto - rende definitiva la decisione ascetica della coppia. Paolino si rivolge per consigli a Girolamo, che lo incoraggia e lo esorta ad affrettare la vendita dei beni¹⁷ e cerca anche di convincerlo che per giungere alla perfezione non è necessario stabilirsi nei luoghi santi della Palestina. L'aspirante monaco non ha idea di quanti mascalzoni vivano in questa regione; d'altra parte, non il luogo, ma la qualità dell'ascesi procura la santità. La lettera si chiude con un sincero saluto a Terasia, che è la santa serva insieme con il marito e con lui milita tra le file del Signore¹⁸. Paolino e Terasia (come s'è detto) salpano verso l'Italia, si stabiliscono a Nola nei loro possedimenti, presso la tomba del martire Felice. Qui in piena concordia d'intenti i coniugi, accomunati non solo nelle intestazioni epistolari di Paolino (*Paulinus et Therasia peccatores*), ma anche nelle epistole che ricevono, realizzano il progetto di *paupertas* e *humilitas*, dando vita a una comunità nel segno della preghiera e dell'ascesi, ma anche dell'armonia e della bellezza. Anche Agostino in un'epistola del 394 omaggia Terasia, nella quale i lettori vedono non la sposa che conduce (*dux*) lo sposo alla mollezza, ma la sposa che facendo ritorno (*redux*) nelle sue ossa, dà forza allo sposo; e ai due ritornati all'unità primigenia per effetto degli stretti vincoli spirituali l'Ipponense ricambia i saluti¹⁹.

Nei due primi paragrafi mi sono soffermato sul percorso biografico ed esistenziale di Paolino, un ricco e colto proprietario terriero gallo-romano, convertitosi alla povertà della vita ascetica, inquadrato nel più ampio quadro dell'aristocrazia romana in via di trasformazione per effetto del cristianesimo che sempre più profondamente la penetra. Negli ultimi due paragrafi, invece, interrogherò Paolino come testimone delle vicende umane di due personaggi dell'aristocrazia romana, appartenenti a entrambi i sessi: il senatore Pammachio vedovo di Paolina, figlia di Paola, e Melania Seniore, che

¹⁷ Cfr. HIER. *epist.* 53, 11: *Festina, quaeso te, et baerentis in salo naviculae funem magis praecide, quam solve. Nemo renuntiaturus saeculo bene potest vendere, quae contempsit, ut venderet. Quicquid in sumptus de tuo tuleris, pro lucro computa [...] Tollenti tunicam et pallium relinquendum est. Scilicet, nisi tu semper recrastinans et diem de die trabens caute et pedetemptim tuas possessiunculas vendideris, non habet Christus, unde alat pauperes suos.* «Affrettati, ti prego, più che scioglierla, taglia la gomena che tiene la barca ferma nel mare. Nessuno che abbia deciso di rinunciare al mondo, può vendere con profitto cose che ha disprezzato al punto tale da vendere, tutto ciò che preleverai dal tuo patrimonio per le spese, consideralo guadagno [...]. A chi ti porta via la tunica bisogna lasciare anche il mantello. Se a furia di rimandare e di trascinare con cautela e accortezza la cosa di giorno in giorno non riuscirai a vendere la tua piccola proprietà, Cristo non ha di che sfamare i suoi poveri». Le proprietà di Paolino sono naturalmente *possessiunculae* in relazione non alla loro estensione e valore venale, ma solo all'enorme guadagno spirituale che la loro vendita procura al venditore.

¹⁸ Cfr. HIER. *epist.* 58 11: *Sanctam conservam tuam et tecum in domino militantem per te salutari volo.*

¹⁹ Cfr. AUG. *epist.* 27, 2: *Videtur a legentibus ibi coniunx, non dux ad mollitiem viro suo, sed ad fortitudinem redux in ossa viri sui, quam in tuam unitatem redactam et redditam, et spiritalibus tibi tanto firmioribus, quanto castioribus nexibus copulatam, officii vestrae Sanctitatis debitis, in te uno resalutamus.* A commento di questo luogo (MILITELLO 1992, p. 290) annota: «Non *aversio*, ma *conversio*. Non istanza centrifuga e dissipante (*dux*), ma istanza centripeta e unificante (*redux*). L'affinità elettiva, l'amicizia coniugale, ha in questa coppia uno dei suoi vertici più alti».

liquidarono i loro enormi patrimoni in attività caritative e nella costruzione di ospedali, ospizi, monasteri e chiese.

3. *Il senatore Pammachio*

Nel 396 (Fabre) o nell'inverno 396-397 (Nautin)²⁰ Paolino invia a Pammachio una lettera di condoglianze (13 Hartel) per la morte della giovane moglie Paolina. E della *consolatio* l'epistola segue lo schema retorico: esordio (§§ 1-3); I. I *solacia* o considerazioni intorno al dolore umano e alla morte, che sono anche comuni alle *consolationes* pagane. Fondamentale la distinzione operata dal Nostro tra il legittimo *fletus*, che nasce da un affettuoso *desiderium*, e il *luctus*, che è uno smodato cruccio e tormento dell'animo incompatibile con la fede nell'immortalità (§§ 4-10); II. *Encomion*, che non è però rivolto alla defunta, bensì al marito destinatario della lettera (§§ 11-22); III. La *consolatio* vera e propria, che, pur mutuando dalla letteratura pagana alcuni motivi e qualche citazione, è profondamente permeata dalla fede cristiana nella resurrezione, garantita da frequenti rimandi biblici (§§ 23-26); *Conclusio* (§§ 27-28)²¹.

Informato del luttuoso evento con qualche mese di ritardo e non avendo potuto raggiungere Roma a causa della cattiva stagione e della malferma salute, il Nolano invia all'amico vedovo una *consolatio*, che si apre con il riconoscimento della liceità del dolore di Pammachio, che, sull'esempio dei santi dell'Antico Testamento, piange a giusta ragione la sua sposa, ma con un nuovo atteggiamento, che lo spinge a cercare conforto in un'intensa attività caritativa a favore degli indigenti che affollano l'urbe.

Tralascio i primi dieci paragrafi di scarso interesse ai fini del nostro discorso e vengo subito al § 11, dove Paolino dichiara che è giunto il momento di celebrare le opere del senatore e passare dalle lacrime sante (perché contenute e conformi agli insegnamenti della fede) alle pie azioni (*Veniam enim iam ad praedicationem operum tuorum et ad pios actus de lacrimarum sanctitate transibo*)²².

L'elogio delle opere di carità di Pammachio prevale sulla tradizionale *laus* della defunta, che è peraltro assai generica. Mosso da un ardente zelo caritativo, il senatore vedovo raccoglie nella basilica romana costruita da Costantino sul luogo della crocifissione di Pietro e sfama una moltitudine di poveri, definiti *patronos animarum nostrarum*. Nella rivoluzionaria visione cristiana i veri *patroni* non sono i ricchi, mai i poveri da loro beneficati, i quali possono intercedere al cospetto di Dio per la salvezza eterna dei loro benefattori. Stupendo è lo spettacolo offerto dalle devote moltitudini di gente misera sciamante attraverso la veneranda porta regale, il cui frontone da lontano splende con l'azzurra facciata (*venerabilem regiam cerula eminus fronte ridentem*). I poveri distribuiti tra le diverse mense si saziavano di cibi continuamente somministrati da una mano invisibile e in questo episodio si rinnova l'evangelica moltiplicazione dei

²⁰ Cfr. GUTTILLA 1984-85, p. 176.

²¹ Cfr. PRETE 1964, pp. 119-124; GUTTILLA 1984-85, che registra la novità e l'originalità della *consolatio* paoliniana nell'evoluzione di un genere letterario coltivato nella letteratura latina, sia pagana sia cristiana.

²² GUTTILLA 1984-85, pp. 181-182 ha persuasivamente difeso l'interpretazione di SANTANIELLO contro il WALSH, che traduce: «I intend to pass now to the mention of your religious acts springing from your holy tears».

cinque pani e dei due pesci (§ 11)²³. Dopo aver insistito sull'analogia dei due eventi miracolosi (§ 12), il Nolano preferisce indugiare sull'eccezionale spettacolo che il senatore, da vero regista sacro (*sacer editor*) e in ossequio agli obblighi derivantigli dalla magistratura, ha offerto a Dio e ai suoi angeli. Schiere di poveri affollavano sia la navata centrale, con sullo sfondo il sepolcro dell'Apostolo, sia le navate laterali delimitate dalle colonne, sia l'atrio la cui cupola con il tetto di bronzo massiccio copriva la sottostante fontana d'acqua zampillante circondata da quattro colonne (*non sine mystica specie quattuor columnis*) (§ 13)²⁴.

Oltre alle tante messe fatte celebrare con la solenne commemorazione dell'Apostolo e al banchetto offerto proprio nel suo tempio, Pammachio ha riempito di gioia e gratitudine il cuore dei romani, rifocillando con cibo, bevanda e vesti i poveri, che per la prima volta in una *consolatio* sono rappresentati nelle loro caratteristiche fisiche. Con queste opere di misericordia il senatore ha suffragato l'anima della consorte e si è guadagnata la ricompensa divina. E il denaro gioiosamente donato agli indigenti viene depositato dagli angeli nel grembo del Signore che lo restituirà con gli interessi del trenta per uno (*tricesimos fructus ac reditus*) (§ 14). Allo *spectaculum* di carità offerto dal senatore cristiano si contrappongono i *munera* e i *ludi* allestiti da consoli e senatori pagani: la nuova *nobilitas*, subentrando all'antica, offre, o per analogia o per antitesi, valori nuovi. Significativa in tale direzione è l'apostrofe a Roma contenuta nei due successivi paragrafi, dai quali mi piace stralciare qualche periodo:

*Poteras, Roma, illas intentas in Apocalypsi minas non timere, si talia semper ederent munera senatores tui. Vere tunc nobilis esset illa nobilitas, quam sacrati patres Abraham Isaac et Iacob paternis sinibus exciperent, quam prophetae apostoli martyres id est caeli senatus agnosceret, quam post togam nulla inmundi sanguinis sanie funestam regali promissae lucis stola Christus indueret et in libro albo hoc est libro vitae perennis adscriberet. Vere illae divitiae divites forent, quibus non draconis antiqui cruenta saevitia, sed dei salvatoris immensa bonitas pasceretur, si, quod bestiis aut gladiatoribus et comparandis male profligatur et alendis, id propriae donaretur saluti cariusque nobis esset vivere quam perire. Sed et avaritia et liberalitate perversa deo pro nobis <agenti> egentes, zabulo contra nos prodigi sumus [...] Beatus, qui non adisti in tale consilium, nec in cathedra pestilentiae, sed in apostoli sede et in ecclesiae coetu, id est Christi theatro non seditiosis sed benedicientibus cuneis deo iam spectatore laudaris, ecclesiae munerarius, non harenae nec inanis gloriae sed aeternae laudis ambitor. Non gladiatores nec beluas emis, sed quibus veros gladiatores hoc est harum tenebrarum principes perimas agis et quibus veras bestias hoc est omnem zabuli virtutem superes et presso inpune vestigio conculces leonem et draconem*²⁵

²³ Cfr. SANTANIELLO 1992, vol. I., p. 137: «Paolino rievoca lo spettacolo con accenti di alta tensione artistica, esaltando nell'opera del nobile senatore romano la immensa bontà e carità di Dio. Qui, come altrove, l'animo di Paolino vibra e la sua prosa, pur servendosi dell'armamentario della sua antica formazione classica, si vivifica nel canto delle grandi virtù cristiane, l'umiltà e la carità, del futuro asceta romano».

²⁴ Sull'interpretazione simbolica delle strutture architettoniche degli edifici di culto cfr. QUACQUARELLI 1982, pp. 59-71, specie p. 64.

²⁵ PAUL. NOL. *epist.* 13, 15-16: «Potresti, o Roma, non temere le minacce indirizzate contro di te nell'Apocalisse, se i tuoi senatori allestissero sempre spettacoli di questo genere. Allora sarebbe veramente nobile per te quella nobiltà che i nostri santi padri Abramo, Isacco e Giacobbe, accoglierebbero nel loro seno paterno; che i profeti, gli apostoli e i martiri, cioè il senato celeste, riconoscerebbero come propria; e che

Attraverso l'incalzare di efficaci antitesi il Nolano raffigura in questa pagina gli aspetti contrastanti delle due aristocrazie, romana e cristiana, e dei due senati, irriducibilmente divisi tra l'ideale ascetico dell'una e quello plutocratico dell'altra. All'aristocrazia pagana si contrappone la *vera nobilitas* cristiana; ai *senatores tui* della Roma del passato i *sacrati patres* della Scrittura (profeti, apostoli e martiri); ai senatori pagani del tempo il senatore cristiano Pammachio; alla toga, molto spesso insanguinata, degli uni (*togam ... sanie funestatam*) la veste luminosa della gloria futura (*stola promissae lucis*); al *liber albus* della aristocrazia romana il *liber vitae* dell'immortalità cristiana; ai *munera* (cioè i *ludi circenses*), elargiti al popolo dai magistrati della classe senatoriale, lo stupendo spettacolo offerto a favore dei poveri da Pammachio, il vero *munerarius*²⁶ della chiesa, uno spettacolo visto da Dio (*deo spectatore*), benedetto dal popolo (*beneficientibus cuneis*) e privo di ogni ambizione di gloria (*nec inanis gloriae ambitor*)²⁷.

Questa pagina paoliniana consente di inquadrare l'attività caritativa di Pammachio nel fenomeno pagano dell'evergetismo risalente al mondo ellenistico, che caratterizzò il ceto aristocratico romano, cui la pratica della *beneficentia* consentiva di accrescere il prestigio sociale personale e familiare. L'allestimento di spettacoli, la costruzione o il restauro di edifici di pubblica utilità o per svago, come templi, circhi o terme sono pratiche sociali che, a fronte delle enormi spese sostenute, assicurano agli aristocratici o a uomini ricchi una buona reputazione. Di natura diversa sono naturalmente gli spettacoli allestiti dal senatore cristiano, che si rivolgono a speciali categorie di persone (poveri, malati, monaci) e si concretizzano in un diverso tipo di edifici (ospedali, chiese, monasteri e *xenodochia*, come quello che egli gestisce a Ostia con Fabiola). Diverso è anche lo spirito della *beneficentia* cristiana, che ha come fine ultimo il cielo; nonostante la precisazione di Paolino, non sembra che la motivazione cristiana abbia del tutto eliminato nell'attività caritativa di Pammachio (di Melania Seniore e di altre nobildonne romane) lo spirito esibizionistico che contraddistingueva l'evergetismo pagano²⁸.

Cristo, dopo la toga terrena non profanata da alcuna macchia di sangue immondo, rivestirebbe della stola regale della luce promessa e aggiungerebbe nel libro bianco, cioè nel libro della vita eterna. Veramente preziose sarebbero quelle ricchezze, dalle quali trarrebbe alimento non il cruento furore dell'antico drago, ma l'immensa bontà di Dio Salvatore, a condizione, però, che quel denaro che mal si impiega per comprare e alimentare belve e gladiatori, lo si donasse per la propria salvezza e che noi amassimo più la vita che la morte. Ma sia per avarizia sia per una perversa forma di generosità, noi, avari con Dio, che pure opera a nostro favore, siamo prodighi con il diavolo, che è contro di noi [...] Beato te, che non sei intervenuto in tale consesso e sei lodato non sulla cattedra degli empi, bensì nella sede dell'Apostolo e nell'assemblea della Chiesa, cioè nel teatro di Cristo, dove gli spettatori diffusi in ogni ordine di gradinate non sono sediziosi, ma benedicienti, mentre Dio stesso assiste allo spettacolo. Tu allestisci spettacoli per la Chiesa, non per l'arena, e non vai alla ricerca della vana gloria, ma della lode eterna. Tu non compri gladiatori né belve, ma ti procuri i mezzi per annientare i veri gladiatori, cioè i principi di queste tenebre e i mezzi con cui vincere le vere belve, cioè tutto il potere del diavolo, e schiacciare impunemente sotto i piedi il leone ed il drago».

²⁶ A Paolino si rifà Girolamo, che in *epist.* 66, 5, 3 definisce Pammachio *munerarius pauperum, egentum candidatus*.

²⁷ Cfr. PRETE 1964, p. 96.

²⁸ È merito di Franca Ela Consolino aver disseminato nei numerosi e pregevoli scritti, in parte citati in bibliografia, illuminanti e pertinenti osservazioni sulle due modalità di intervento sociale proprie dell'*élite* romana, il patronato (che è la tutela economica e legale esercitata dall'antico *dominus* sull'affrancato) e l'evergetismo (gesti di *magnificentia* privata compiuti nell'ambito della vita civile). All'evergetismo pertengono le manifestazioni di generosa liberalità (erogazioni di danaro, donazioni di beni immobili, costruzioni di edifici di culto), con le quali l'aristocrazia (maschile e femminile) convertita al cristianesimo esibisce al

Partendo poi dalla parabola del ricco epulone, Paolino sviluppa una serie di pertinenti considerazioni in ordine alla ricchezza spirituale del povero, realizzata dal senatore con le sue elemosine, non trascurando di precisare sia che le ricchezze non sono un male in sé, ma vanno valutate a seconda dell'uso che gli uomini ne fanno, sia che non possiamo escludere dal godimento dei nostri beni terreni coloro che partecipano con noi (*consortes*) della comune origine divina (§§ 18-26). Pammachio continui a correre verso la meta, per afferrare Colui dal quale è stato afferrato, certo di avere un grande pegno in Cristo e un'incomparabile intermediaria nella consorte, che prepara per lui in cielo tanta grazia quanta è la ricchezza che lo sposo accumula per lei sulla terra, onorandola non con inutili lamenti (*luctibus cassis*), ma arricchendola con opere di suffragio, di cui già gode il frutto nel cielo (§ 27).

L'epistola si conclude con un *makarismòs* che suggella un breve *elogium Paulinae*:

Beata, cui tam numerosa apud Christum suffragia sunt et cuius caput tam multiplex ambit inlustrium corona gemmarum, nec alienis intexta floribus, sed domesticis corusca luminibus. Vere illa pretiosa domino anima, quae de tribus pretium margaritis capit. Est enim coniunx fidei, soror virginitatis, filia perfectionis, cui Paula mater, soror Eustochium, tu maritus²⁹.

L'immagine delle tre matrone romane è ripresa e sviluppata, qualche anno più tardi, da Girolamo nella parte iniziale della lettera 66 *ad Pammachium de dormitione Paulinae*, scritta nella primavera 398, in cui esse sono assunte a simbolo dei tre tipi di donna cristiana:

In agro terrae bonae tres fructus legimus, centesimum, sexagesimum et tricesimum; in tribus mulieribus et sanguine et virtute coniunctis tria Christi praemia recognosco. Eustochium virginitatis flores metit, Paula laboriosam viduitatis aream terit, Paulina castum matrimonii cubile conservat³⁰.

In relazione alla parabola mattea (13, 23) del cento sessanta e trenta per uno, le tre matrone romane raffigurano rispettivamente Eustochio la *virgo*, Paola la *vidua* e Paolina la *nupta*. Alle tre donne si unisce come compagno Pammachio, che di esse è cognato genero e marito, che, secondo Ezechiele 10, viene a formare all'interno dell'influente famiglia aristocratica una vera e propria *quadriga sanctitatis*, dando nel contempo l'esempio agli uomini di come essi possano competere con le virtù delle donne³¹.

A Pammachio Girolamo dedicò alcune opere e indirizzò numerose lettere, tra le quali la 66, che, scritta per tessere l'elogio funebre della moglie, è in effetti un vero

cospetto di Dio e del mondo la propria *magnanimitas*.

²⁹ Cfr. PAUL. NOL. *epist.* 13, 28: «Beata lei, che possiede suffragi così abbondanti presso Cristo e il cui capo è circondato da una così molteplice corona di gemme splendenti, non intrecciata con fiori estranei, ma scintillante di domestiche luci. La sua anima è veramente preziosa al cospetto del Signore, perché prende valore da tre perle preziose. Infatti è sposa della fede, sorella della verginità, figlia della perfezione, colei che ha avuto Paola per madre, Eustochio per sorella, e te per marito».

³⁰ HIER. *epist.* 66, 2: «Leggiamo che nel campo di un buon terreno ci sono tre frutti, il cento, il sessanta e il trenta per uno; riconosco i tre premi di Cristo in tre donne legate tra loro da vincoli di sangue e di virtù. Eustochio coglie i fiori della verginità, Paola batte l'aia faticosa della vedovanza, Paolina mantiene casto il letto coniugale». Questo paragrafo è stato commentato, anche sul piano stilistico, da NAZZARO 1989, pp. 201, 205.

³¹ HIER. *epist.* 66, 2.

e proprio panegirico dell'antico compagno di scuola, che viene a costituire il tipo del vedovo cristiano. Alla morte della coniuge, Pammachio si dette a vita ascetica, sovvenne ai poveri, costruì un ospizio per pellegrini a Porto ed edificò la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Roma. Tenne la carica di senatore e non ebbe timore di aggirarsi tra i senatori rivestito della rozza tonaca monacale (*furva tunica pullatus*), senza vergognarsi degli sguardi dei colleghi, prendendosi anzi gioco di coloro che lo deridevano. La conversione alla vita ascetica è da Girolamo attribuita a Paolina, che, morendo, ha generato un figlio postumo, Pammachio.

I quattro congiunti incarnano le quattro virtù stoiche: la saggezza (*prudentia*) risplende in Pammachio, che disprezzando la stoltezza del mondo ha seguito Cristo, saggezza di Dio; la giustizia (*iustitia*) in Paola, che, disfacendosi dei suoi beni ha insegnato ai figli a disprezzare la ricchezza; la fermezza (*fortitudo*) in Eustochio, che con il suo ideale di vita verginale ha infranto l'arroganza della casta consolare; la temperanza (*temperantia*) in Paolina che, *nec sororis felicitatem nec matris continentiam ausa appetere maluit in humilioribus tuto pergere quam pendulo gradu in sublimioribus fluctuare* (§ 2). La via del matrimonio non dovette però essere così sicura, se è vero che Paolina non ebbe altro pensiero che procreare un figlio per poter seguire insieme con il marito la vita continente. Nonostante i ripetuti aborti e la salute cagionevole, Paolina non rinunciò a volere figli, pressata com'era dalle insistenze della suocera e dai malumori del marito (*socrus aviditatem maritique tristitiam praeponit inbecillitati suae*) (§ 3). Girolamo, quasi a giustificare questo desiderio di maternità, riferisce di aver saputo che esso non rispondeva né all'ottemperanza del primo comandamento di Dio né all'esigenza di soddisfare il dovere coniugale, ma unicamente al bisogno di generare vergini a Cristo. I frequenti aborti, i rischi del parto, le malattie puerperali e la diffusa mortalità infantile scoraggiavano di fatto la scelta del matrimonio da parte delle donne, favorendo - e non solo in ambiente cristiano- sia la verginità sia la vedovanza.

4. Melania Seniore

Antonia Melania³² nasce intorno al 350 da una nobile famiglia romana che aveva monopolizzato una larga fetta della proprietà redditizia dell'Impero: il padre era il *consularis* Marcellino, nipote dell'omonimo console nel 341 e la madre, anch'essa ricca, era di origine spagnola. Giovanissima andò sposa a Valerio Massimo, *praefectus urbis* nel periodo 361-363, che si vantava di discendere dalla *gens Valeria*, che alla cacciata dei re nel 509 a.C. aveva dato a Roma il primo console, Valerio Publicola. Rimasta vedova del marito e persi due figli a breve distanza di tempo, Melania poco più che ventenne, nel 373-374, abbandona tutto, s'imbarca a Ostia e si reca a Gerusalemme, per vivere come penitente sotto la guida spirituale di Rufino d'Aquileia.

³² Su Melania Seniore abbiamo un'ampia e ben qualificata bibliografia: cfr. ad esempio MURPHY 1947, pp. 59-78; GORDINI 1961, pp. 86-90; GORCE 1962; BROWN 1975, pp. 151-171; SIRAGO 1986, pp. 81-92. Per una ricostruzione della complessa biografia della ricca matrona romana e dei suoi viaggi e per una disamina attenta delle informazioni, spesso discordanti delle fonti (Girolano, Paolino e Palladio), cfr. MOINE 1980, pp. 3-79.

Nella lettera consolatoria inviata nel novembre 384 a Paola per la morte della figlia Blesilla, alla matrona in preda a un dolore sconveniente per una monaca cristiana Girolamo propone Melania seniore come modello di perfezione e di forza cristiana:

Quid vetera replicem? Praesentia exempla sectare. Sancta Melanium, nostri temporis inter christianos vera nobilitas [...] calente adhuc mariti corpusculo et necdum humato, duos simul filios perdidit. Rem sum dicturus incredibitem, sed Christo teste non falsam. Quis illam tunc non putaret more lymphatico, sparsis crinibus, veste conscissa lacerum pectus invadere? Lacrimae gutta non fluxit; stetit immobilis et ad pedes advoluta Christi, quasi ipsum teneret, adrisit: «Expeditius tibi servitura sum, Domine, quia tanto me liberasti onere»³³.

Melania non si lasciò sconvolgere dal dolore per la perdita dei suoi cari, restando impassibile e con gli occhi asciutti proprio come Paola sulla nave che la portava lontano dalla patria e dai suoi cari. Si scioglie anzi in un sorriso dinanzi all'immagine di Cristo, a cui promette un più sollecito servizio, ora che è stata liberata dal giogo coniugale. Il decesso del coniuge è, dunque, vissuto come un accadimento provvidenziale, che propizia un'adesione totale a Cristo.

Trasferita al seienne figlio Valerio Publicola la proprietà fondiaria, riservatasi una parte della rendita e portando con sé i gioielli personali, partì per Gerusalemme. Fece scalo ad Alessandria, dove incontrò il famoso vescovo Atanasio e di qui raggiunse gli eremiti nel deserto di Nitria, dove si trattenne sei mesi. Durante le persecuzioni dell'ariano Valente, Melania si mise al servizio di alcuni padri del deserto e di dodici vescovi e presbiteri ortodossi. Arrestata, la nobildonna rivelò al console della Palestina la sua identità di senatrice e fece valere il suo diritto a servire i monaci perseguitati. Trasferitasi a Gerusalemme, con le rendite fattele pervenire dal figlio o dal suo tutore costruì sul Monte degli Ulivi un monastero per cinquanta vergini³⁴ e fondò un monastero maschile retto da Rufino di Aquileia. Dopo ventisette anni, la cinquantenne Melania ritorna in Italia per risolvere i problemi legati alla mancanza di eredi, che potessero prendersi cura della sua fondazione: il figlio Valerio Publicola, che pure non le aveva fatto mai mancare il denaro, non sembrava interessato all'opera della madre; la figlia di lui, Melania Iuniore, era felicemente sposata con un cugino quasi coetaneo; una cugina, Avita, si sposava con il pagano Aproniano. Angustata dalla problematica successione nella direzione del monastero e preoccupata dalle notizie provenienti dall'Italia, Melania prese la nave a Cesarea di Palestina e in venti giorni sbarcò in Italia. Correva l'anno 400, Melania seniore si recò prima a Nola, dove, come vedremo, incontrò Paolino, e poi andò a Roma, dove riuscì a imporre la sua volontà sulla famiglia: convertì al

³³ Cfr. HIER. *epist.* 39, 5: «Perché ripetere fatti passati? Segui esempi attuali. La santa Melania, vera nobiltà del nostro tempo tra i Cristiani [...] mentre il cadavere del marito era ancora caldo e non era stato ancora inumato perse contemporaneamente due figli. Sto per dire una cosa incredibile, ma non falsa per testimonianza di Cristo. Chi allora non si sarebbe aspettato che ella come una pazza, con i capelli scarmigliati e le vesti strappate colpisse il petto lacerandolo? Ebbene, neppure una lacrima stillò dagli occhi; restò immobile e gettatosi ai piedi di Cristo, come se lo abbracciasse in persona, esclamò sorridente: «Potrò più speditamente mettermi al tuo servizio, o Signore, dal momento che mi hai liberata da sì grande peso». Secondo SIRAGO 1989, p. 265 Melania subì un trauma psichico eccezionale e si sfogò nella sublimazione del sentimento religioso, che le impedì di avvertire ogni altro legame affettivo terreno.

³⁴ Cfr. PALLAD. *Hist. Laus.* 46, 4-5. Su Melania nell'*Historia Lausiaca* cfr. ISOLA 1996, pp. 77-83.

cristianesimo Aproniano³⁵ e lo convinse a vivere in assoluta continenza con la moglie Avita; confermò nel proposito di continenza la nipote Melania e il marito Piniano; catechizzò la nuora Albina e convinse il figlio Publicola ad abbandonare Roma³⁶. Per monetizzare quanto più possibile i suoi beni personali, Melania si reca con il figlio in Sicilia per liquidare le proprietà che le erano rimaste e «ricevutone il prezzo, se ne andò a Gerusalemme; e dopo aver distribuito tutti i suoi beni materiali, nello spazio di quaranta giorni raggiunse il suo riposo, in nobile vecchiezza e profondissima mansuetudine. Lasciò anche un monastero, in Gerusalemme, e le rendite che ne coprivano le spese»³⁷. Quando tutto il clan ebbe lasciato Roma, sull'Urbe si abbatté la 'tempesta barbarica' di Alarico, che tutto devastò e distrusse.

Un'importanza particolare assume nella ricostruzione della biografia, anche spirituale, di Melania seniore l'*epist.* 29 inviata da Paolino a Sulpicio Severo nella primavera del 400. L'epistola, che contiene il racconto della visita a Nola di Melania e qualche tratto della sua biografia, con la menzione dei lutti familiari e delle virtù cristianamente eroiche (§§ 7-14), può considerarsi una specie di panegirico (*encomion*) o di *Vita Melaniae*. Paolino ringrazia Sulpicio per il dono dal profondo valore allegorico-spirituale dei mantelli intessuti con le ruvide setole di cammello, che con utili stimoli spingono alla compunzione e all'orrore per i peccati (§§ 1-4). Il Nolano ricambia il gradito dono con una tunica di soffice lana, da lui già indossata, il cui pregio consiste nel fatto che essa gli è stata regalata da Melania. E Sulpicio è più meritevole di lui di avere questo *pignus*, perché per fede è vicino alla santa donna più di quanto non lo sia lui per vincoli di sangue (*cuius fides illi magis quam noster sanguis propinquat*) (§ 5)³⁸. Il dono della tunica e la felice coincidenza dell'arrivo a Nola di Vittore e di Melania, ritornata da Gerusalemme *post quinque lustra*, una donna veramente cristiana, se è lecito chiamarla donna una cristiana con tratti così marcatamente virili (*si feminam dici licet, tam viriliter Christianam*), introducono l'*excursus* biografico della matrona romana³⁹. Paolino sente però il bisogno di giustificare in un certo senso la sua operazione letteraria, che alla biografia di un vescovo-monaco-taumaturgo contrappone il *bios* di una donna ancorché *virilis*:

Ita sermonis mei cursum detorqueam, quo etiam illustri illi materia et eloquentia li-

³⁵ Su Aproniano, come Pammachio un tempo membro del senato romano ora senatore di Cristo, cfr. PAUL. NOL. *carm.* 21, 212-15: *Veteri togarum nobilem prosapia/sed clariorem Christiano nomine,/qui mixta veteris et novi ortus gloria/vetus est senator curiae, Christo novus* («Nobile per l'antica schiatta di magistrati, ma più illustre per il nome di cristiano, che fusa la gloria della nascita antica e recente, è vecchio senatore della curia, nuovo per Cristo»).

³⁶ PALLAD *Hist. Laus.* 54, 5 così commenta la battaglia condotta da Melania: «E in questo modo ella si trovò ad affrontare tutti i membri dell'ordine sanatorio e le loro mogli, che lottavano come belve per impedirle di allontanare dal mondo ciò che restava del suo casato» (traduzione M. Barchiesi).

³⁷ Cfr. PALLAD. *Hist. Laus.* 54, 6 (traduzione M. Barchiesi). Se i dati forniti da Palladio sono esatti, Melania sarebbe morta nel 409, trentasette anni dopo la sua prima partenza da Roma. CONSOLINO 1989, pp. 978-979 ha giustamente osservato che nelle manifestazioni caritative di cui Melania e il figlio Publicola danno prova sopravvive lo «spirito di *selfpromotion* e di esibizionismo caratteristico dell'evergetismo pagano».

³⁸ SANTANIELLO 1992, p. 149 ipotizza che Paolino e Melania siano parenti attraverso Terasia.

³⁹ GIANNARELLI 1992, p. 229 a commento di questo passo osserva opportunamente: «La definizione della donna come *femina Dei* ne sposta immediatamente la dimensione su un piano superiore alla sua natura: non è casuale la scelta del sostantivo, che indica il suo essere femmina dal punto di vista fisico, con tutti i limiti che questo comporta, né lo è la *variatio* sulla formula *homo Dei*».

*bro tuo vicem aliquam videar reddere, si feminam inferiorem sexu virtutibus Martini Christo militantem prosequar, quae consulibus avis mobilis nobiliorem se contemptu corporeae nobilitatis dedit (§ 6)*⁴⁰.

Paolino, volendo giustificare l'elogio delle nobili origini di Melania, chiama in causa non i retori pagani (*rbetoricis institutis*), bensì l'esempio dell'evangelista Luca, che, nel tessere i meriti del Battista, presenta l'albero genealogico di entrambi i genitori e lo stesso fa a proposito della nascita terrena di Gesù. Luminoso è l'esempio offerto da questa donna di alto rango (*celsiore gradu*), che per amore di Cristo si è umiliata in maniera tanto sublime da rimproverare gli uomini oziosi, ella che pur appartenente al sesso debole era forte (*in infirmo sexu fortis*), e da confondere persone di entrambi i sessi, ella che da ricca s'era fatta povera e da nobile umile (§ 7). Paolino ricorda, quindi, il nonno Antonio Marcellino, console nel 341, le nozze subite in tenera età (*in teneris adhuc annis nuptias passa*), la maternità, la dolorosa esperienza degli aborti (*inrito in fetibus abortivis labore*), la perdita nel giro di un anno del marito e di due figli. Dopo i funerali restò con un unico bambino, che le provocava le lacrime piuttosto che consolarle (*cum unico suo incentore potius quam solatore lacrimarum*) (§ 8). Melania, spinta da queste prove a riporre solo in Dio ogni speranza, rivestì se stessa e il figlio della conoscenza della salvezza, in modo da amare il suo piccolo trascurandolo e trattenerlo con sé abbandonandolo, certa che, una volta affidato al Signore, lo avrebbe tenuto con sé benché assente, più saldamente che se lo avesse personalmente custodito. Insomma, la mamma, una volta strappato dal petto l'unico figlio superstite e affidatolo al Signore, non ebbe più scrupoli. Di scrupoli ne ha invece l'epistolografo, che si sforza di giustificare la nobildonna romana con una complicata comparazione esegetica di Melania con Anna, che affida il figlio al tempio, e Abramo, che non esita a sacrificare il figlio Isacco. L'atteggiamento di Melania richiama quello di Paola, che si staglia marmorea sulla nave con gli occhi senza lacrime rivolti al cielo, incurante di Tossozio e Rufina che la implorano di non partire. Eroina stoica più che cristiana, la Paola di Girolamo reprime ogni commozione, vincendo l'amore di madre con l'amore più grande per Dio e, pur di mettersi alla prova come ancella di Cristo, mortifica in sé fino ad annullarlo ogni sentimento materno (*nesciebat matrem*), e in forza di una fede assoluta fa violenza alle stesse leggi naturali (*contra ius naturae*)⁴¹.

Dopo aver contrastato e vinto la fiera opposizione dei nobili e potenti parenti decisi a impedire la sua scelta di vita (*propositum*), Melania intrepida tra il pianto di tutti intraprese con l'inverno alle porte la navigazione, dirigendosi a Gerusalemme, dove divenne esule dai suoi concittadini e concittadina dei santi (*exsul civium et civis effecta sanctorum*) (§ 10). Paolino accenna, quindi, all'intensa attività di Melania in difesa dei cattolici perseguitati dall'ariano Valente, all'arresto e alla immediata scarcerazione da parte del giudice, confuso dalla sua veneranda presenza e non (come più tardi narrerà Palladio) dalla rivelazione della sua identità, e all'immensa generosità con cui per tre

⁴⁰ «Così io faccio deviare il corso del mio dire, per dare l'impressione di ripagarti in qualche modo anche per quel tuo libro famoso per il contenuto e lo stile facendo, se tratterò di una donna, che, essendo inferiore per sesso, milita per Cristo con le virtù di Martino, che, pur nobile per i suoi antenati consoli, si è resa più nobile con il disprezzo della nobiltà di sangue».

⁴¹ Cfr. HIER. *epist.* 108, 5.

giorni sfamò con i suoi pani cinquemila monaci latitanti, non cercando riconoscimento o gloria dalla sua azione (§ 11)⁴².

Segue la descrizione della visita a Nola di Melania di ritorno da Gerusalemme:

Neapolim urbem brevi spatio a Nolana qua degimus ciuitate distinctam advecta est, ubi filiorum nepotumque occursum excepta mox Nola ad humilitatis nostrae hospitium festinavit, quo nobis advenit ambitioso ditissimorum pignorum vallata comitatu. Vidimus gloriam domini in illo matris et filiorum itinere, <qui> quidem in eo, sed longe dispari cultu, macro illam et viliores asellis burico sedentem tota huius saeculi pompa qua honorati et opulenti poterant circumflui senatores prosequerentur carrucis mutantibus, phaleratis equis, auratis pileis et carpentis pluribus gemente Appia atque fulgente; sed splendoribus vanitatis prae lucebat Christianae humilitatis gratia. Admirabantur divites pauperem sanctam; at illos nostra pauperies ridebat (§ 12)⁴³.

Il contrasto tra la protagonista, che cavalca un macilento cavallino, e lo sfarzoso corteo, che fa gemere e insieme risplendere la via Appia, pur rendendo in un certo senso eroicomico il pellegrinaggio di Melania da Napoli all'umile alloggio di Paolino, contribuisce ad accrescere il prestigio del casato. A Paolino e ai Nolani, che ammirano l'edificante spettacolo offerto dalle gualdrappe di porpora, di seta e d'oro al servizio di cenci vecchi e di color nero non sfugge, infatti, come gli eleganti accompagnatori vadano fieri della loro congiunta fattasi povera. Essi godono a toccarne i miseri stracci e fanno a gara a strofinare le loro preziose vesti ricamate sui cenci di cui ella è rivestita quasi a voler purificare le loro ricchezze con il sudiciume della veste e dei calzari (§ 12).

La povera casa nolana (*tugurium*), che a piano rialzato si estende con la sala da pranzo abbastanza in lunghezza con un solo colonnato divisorio per le cellette degli ospiti, ingrandita per così dire dalla grazia del Signore, offre un alloggio angusto, ma non insufficiente, a Melania e alle numerose persone del seguito. I cori dei ragazzi e delle ragazze nel tugurio facevano risuonare le volte del vicino tempio di Felice. Gli ospiti, pur non abituati, partecipavano con rispettoso silenzio alla vita che si svolgeva

⁴² Cfr. PAUL. NOL. *epist.* 29, 11: *Sed haec nec timida deprehendi interdictum secreta praebebat officium, nec volens gloria operationis agnosci, tamen operis magnitudine prodebat, totidem apud homines testimonii gloriosa quot pastis deo conscia* («Ma questa senza paura di essere arrestata, continuava tranquillamente a offrire il servizio che le era stato vietato, e, pur non volendo essere riconosciuta per la gloria della sua attività, tuttavia diveniva famosa per la grandezza del suo lavoro, grazie alla gloria delle testimonianze umane, che erano tante quanti erano quelli che aveva nutrito con Dio»). Mi pare che CONSOLINO 2001, p. 181 abbia colto nel segno, quando ha ravvisato in questa notazione una vera e propria *excusatio non petita* del Nolano, che tenta di negare l'evidente desiderio della parente di impressionare con l'esibizione della sua impavida carità e dell'immensa generosità.

⁴³ «Ella sbarcò nella città di Napoli a breve distanza dalla città di Nola nella quale noi viviamo. Quivi accolta dall'accorrere di figli e nipoti, si affrettò subito a venire a Nola nel nostro umile alloggio, dove giunse protetta dal superbo corteo di ricchissimi parenti. Noi abbiamo visto la gloria del Signore in quel viaggio della madre e dei figli, che in vero l'accompagnavano con ben diverso ornamento; lei seduta su un puledrino macilento e più spregevole di ogni asinello era accompagnata da senatori con tutto lo sfarzo di questo mondo di cui quei signori onorati e ricchi potevano circondarsi, su carrozze ondegianti, con cavalli ornati di borchie, cocchi dorati per matrone e numerosi carri a due ruote, sotto i quali l'Appia gemeva e rifulgeva; ma la grazia dell'umiltà cristiana risplendeva più degli splendori della vanità. I ricchi guardavano con ammirazione la santa povera, mentre la nostra povertà rideva di loro». Su questo brano cfr. NAZZARO 2002, p. 23.

nel monastero. Avviandosi alla conclusione dell'encomio, Paolino sottolinea di nuovo che la virtù divina opera potentemente nel sesso debole (*sexu infirmitatis*) di questa donna, che trova l'alimento nel digiuno, il riposo nella preghiera, il pane nella parola, la veste in un rozzo panno, la gioia nella lettura. E Melania, di cui Gerusalemme (figlia di Sion) già sente la nostalgia, è ora l'oggetto dell'ammirazione della figlia di Babilonia, Roma, che per molti aspetti è oggi più figlia di Sion che di Babilonia. La pronta precisazione di Paolino è connessa con il crescente e diffuso fenomeno della cristianizzazione e con il conseguente mutamento di mentalità, che consente all'Urbe di apprezzare la sua matrona, che vive nel buio dell'umiltà e nella luce della verità (*in humilitatis obscuro et veritatis luce*), che esorta i ricchi alla fede e sovviene i poveri nelle loro angustie. Melania, sballottata tra le moltitudini romane, anela al ritorno a Gerusalemme. Il Nolano si augura che ella sieda a Roma, «come sui fiumi di Babilonia, per ricordarsi di Sion» (*Ps 136, 1*) e, sottratto il corpo alle seduzioni della nemica Babilonia e sospeso ai salici continuamente alimentati dall'acqua, ella non cessi di essere fiorente per effetto della costanza nella fede e nella grazia della virtù,

*ut sicut vita eius in itinere adspectatur,
ita et laus in exitu canatur* (§ 13)⁴⁴.

Con questo efficace *dikolon* terminante con l'omeoteleuto, termina la *laus Melaniae*. Il successivo paragrafo contiene il commiato a Sulpicio al quale comunica di averlo fatto conoscere a Melania, leggendole egli stesso la *Vita Martini*. È chiara l'intenzione di Paolino di creare con Melania il *pendant* femminile di Martino.

A conclusione, va sottolineato che Melania fu tra le donne più colte del tempo e lo divenne senza la guida di un uomo. Tale autonomia non riguarda però solo il campo dell'esegesi biblica, ma divenne ella stessa la guida spirituale della sua famiglia, convertendo, come s'è visto, alcuni dei suoi membri alla vita ascetica. Promosse il culto della Santa Croce, regalandone un frammento agli illustri parenti, Paolino e Terasia, che a loro volta la mandarono in dono a Sulpicio Severo e alla suocera Bassula⁴⁵.

5. Conclusione

La trattazione fin qui condotta, benché approssimativa e cursoria, fa emergere un quadro abbastanza chiaro e dettagliato della situazione dell'Impero romano, che tra il IV e il VI secolo registra una fase avanzata di cristianizzazione. La religione cristiana, da fatto spirituale interessante alle origini le classi più povere ed emarginate della società, ha finito con il coinvolgere i membri delle classi romane più elevate per tradizioni, censo e cultura. In questi ceti, da cui si era inizialmente levata più ferma l'opposizione al diffondersi del messaggio cristiano, la Chiesa pescava ora i suoi vescovi

⁴⁴ «affinché come la sua vita è guardata con ammirazione durante il suo corso, così anche la sua lode sia cantata al suo termine». A proposito dell'esegesi spirituale di *Ps 136*, giova ricordare che di questo Salmo Paolino ci ha lasciato una mirabile parafrasi esametrica (*carm.* 9 Hartel), su cui cfr. NAZZARO 1983, pp. 108-115, 118-119.

⁴⁵ Cfr. PAUL. NOL. *epist.* 31, 1.

e i suoi rappresentanti più insigni per impegno di fede e ardore religioso. Il punto d'inserimento della religione cristiana nella società romana, cioè nei suoi gangli vitali e nelle sue strutture fu la classe senatoriale, che proveniva dalle famiglie aristocratiche, formanti il nerbo del mondo romano e pagano. Eccezionale fu anche, come s'è visto, il ruolo svolto dall'aristocrazia femminile cristianizzata⁴⁶ nel processo di trasformazione della società romana tardoantica e nel conseguente collasso dell'Impero romano. Il capovolgimento di valori, legato alla nuova realtà sociale e spirituale introdotta dal Cristianesimo nelle strutture portanti della società del tempo, si realizzava solo mediante la pratica della carità, che nelle sue forme estreme e destabilizzanti, non poteva non contribuire al collasso dell'Impero romano. Si tratta di una «carità eversiva», come recita il titolo di un interessante contributo di Andrea Giardina, che mostra come la carità cristiana scardini irrimediabilmente un sistema sociale senza che a esso si sostituiscano nuove strutture⁴⁷. Una liquidazione totale del patrimonio familiare fu quella effettuata tra il 400 e il 410 da Melania iuniore e dal marito Piniano: con il ricavato della vendita i coniugi aiutarono i poveri, edificarono monasteri in Africa e altrove, continuarono l'opera della nonna Melania a Gerusalemme, dove monasteri di uomini e donne si sostenevano solo con i sussidi della beneficenza, senza entrate dirette e regolari. Sotto l'aspetto economico, l'improduttiva dispersione di capitali distrusse l'esistente, senza creare nuove fonti di guadagno. Tra i padri della Chiesa, l'unico a denunciare questa situazione rischiosa fu il vescovo di Ippona, che, pur avendo a cuore il monachesimo, propugnò, specie nelle lettere e nel *de Opere Monachorum*, la necessità che i monaci fossero autosufficienti e produttivi, guadagnandosi da vivere con un lavoro redditizio, e i conventi accumulassero proprietà da sfruttare a beneficio delle chiese e delle comunità religiose, in modo da non pesare sull'economia generale.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- BROWN P. 1975, *Religione e società nell'età di sant'Agostino*, Torino.
- BROWN P. 2012, *Through the eye of a Needle. Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity with West 350-550 AD*, Princeton.
- CONSOLINO F.E. 1986, *Modelli di comportamento e modi di santificazione per l'aristocrazia femminile d'Occidente*, in GIARDINA A. (a cura di) 1986, *Società romana e impero tardoantico*. I. *Istituzioni Ceti Economie*, Roma-Bari, pp. 273-306, 684-699.
- CONSOLINO F.E. 1989, *Sante o Patrone? Le aristocratiche tardoantiche e il potere della carità*, in «Studi Storici», IV, pp. 969-991.
- CONSOLINO F.E. 2001, *Supporters of Faith, Influential Through Charity: Religious Concern and Social Visibility of Sainly Noblewomen in Later Roman Empire*, in BØRRESEN K.E.-CABIBBO S.-SPECHT E. (a cura di) 2001, *Gender and Religion. Genre et religion*, Roma, pp. 175-199.
- DESMULLIEZ J. 1985, *Paulin de Nole. Études chronologiques (393-397)*, in «Recherches Augustiniennes», XX, pp. 35-64.
- FREU C. 2007, *Les figures du pauvre dans les sources italiennes de l'Antiquité tardive*, Paris.

⁴⁶ Un quadro generale dei modelli di comportamento dell'aristocrazia femminile d'Occidente è offerto da CONSOLINO 1986.

⁴⁷ Cfr. GIARDINA 1986.

- GIANNARELLI E. 1992, *La biografia femminile: temi e problemi*, in MATTIOLI (a cura di) 1992, pp. 223-45.
- GIARDINA A. 1986, *Carità eversiva: le donazioni di Melania la giovane e gli equilibri della società tardoromana*, in Hestiasis. *Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, II, Messina 1986, pp. 77-102.
- GORCE D. 1962, *La Vie de Sainte Melanie* (Sources Chrétiennes, 90), Paris.
- GORDINI G.D. 1961, *Il monachesimo romano in Palestina nel IV secolo*, in *Saint Martin et son temps. Mémorial du XVI centenaire des débuts du monachisme en Gaule (361- 1961)*, Roma 1961, pp. 86-107.
- GUTTILLA G. 1984-85, *La fase iniziale della Consolatio latina cristiana. Dal "De mortalitate" di S. Cipriano alle Epistole consolatorie a Pammachio di S. Paolino e di S. Girolamo*, in «Annali del liceo classico "G. Garibaldi" di Palermo», XXI-XXII, pp. 107-215.
- ISOLA A. 1996, *Melania Seniore nell' Historia Lausiaca*, in «Vetera Christianorum», XXXIII, pp. 77-83.
- LUONGO G. (a cura di) 1998, *Anchora uitae. Atti del II Convegno paoliniano nel XVI centenario del ritiro di Paolino a Nola. Nola-Cimitile 18-20 maggio 1995 («Strenae Nolanae» 8)*, Napoli-Roma
- MATTIOLI U. (a cura di) 1992, *La donna nel pensiero cristiano*, Genova.
- MILITELLO C. 1992, *Amicizia tra asceti e ascete*, in MATTIOLI (a cura di) 1992, pp. 279-304.
- MOINE M. 1980, *Melaniana*, in «Recherches Augustiniennes», XV, pp. 3-79.
- MURPHY F.X. 1947, *Melania the Elder, a biographical Note*, in «Traditio», V, pp. 59-78.
- NAZZARO A.V. 1983, *La parafrasi salmica di Paolino di Nola*, in *Atti del Convegno. XXXI Cinquantenario della morte di S. Paolino di Nola (431-1981)*, Roma, pp. 93-119.
- NAZZARO A.V. 1989, *Figure di donne cristiane: la vedova*, in UGLIONE R. (a cura di) 1989, *Atti del II Convegno Nazionale di Studi su La donna nel mondo antico*, Torino pp. 197- 219.
- NAZZARO A.V. 2002, *Prolusione*, in ROVITO P.L. (a cura di) 2002, *Cristiani nell'impero romano. Giornate di studio. S. Leucio del Sannio - Benevento 22, 29 marzo e 5 aprile 2001*, Napoli, pp. 17-23.
- NAZZARO A.V. 2011, *Paolino di Nola e il pellegrinaggio al santuario di San Felice*, in «Koinonia», XXXV, pp. 197-226.
- OTRANTO G. 1998, *Paolino di Nola e il Cristianesimo dell'Italia Meridionale*, in LUONGO (a cura di) 1998, pp. 35-58.
- PISCITELLI CARPINO T. 1989, *Paolino di Nola, Epistole ad Agostino («Strenae Nolanae» 2)*, Napoli-Roma.
- PRETE S. 1964, *Paolino di Nola e l'umanesimo cristiano. Saggio sopra il suo epistolario*, Bologna.
- PRICOCO S. 1998, *Paolino Nolano e il monachesimo del suo tempo*, in LUONGO (a cura di) 1998, pp. 59-91.
- QUACQUARELLI A. 1982, *Retorica e iconologia*, Bari.
- RUGGIERO A. (a cura di) 1990, *Il ritorno di Paolino. 80° dalla traslazione a Nola. Atti, documenti, testimonianze letterarie* (Strenae Nolanae, 3), Napoli-Roma.
- RUGGIERO A. (a cura di) 1996, *Paolino di Nola. I carmi* (Strenae Nolanae, 6-7), I-II, Napoli-Roma.
- SANTANIELLO G. 1983, *La prigionia di Paolino: tradizione e storia*, in RUGGIERO A.-CROUZEL H.-SANTANIELLO G. (a cura di) 1983, *Paolino di Nola. Momenti della sua vita e delle sue opere*, Nola, pp. 221-49.
- SANTANIELLO G. (a cura di) 1992, *Paolino di Nola. Le lettere* (Strenae Nolanae, 4-5), I-II, Napoli-Roma.
- SIRAGO V.A. 1986, *Cicadae Noctium. Quando le donne furono monache e pellegrine*, Soveria Mannelli.
- SIRAGO V.A. 1989, *L'uomo del IV secolo*, Napoli.